

# Luigi Pirandello



# *L'umorismo*

**Luigi Pirandello**

# **L'umorismo**

**Edizione arricchita. Esplorazioni psicologiche  
sull'umorismo nella narrativa italiana del XX secolo**

*Introduzione, studi e commenti di Valerio Testa*



Editato e pubblicato da Good Press, 2022

[goodpress@okpublishing.info](mailto:goodpress@okpublishing.info)

EAN 4064066069018

# Indice

[Introduzione](#)

[Sinossi](#)

[Contesto Storico](#)

[Biografia dell'Autore](#)

## **L'umorismo**

[Analisi](#)

[Riflessione](#)

[Citazioni memorabili](#)

[Note](#)

# Introduzione

[Indice](#)

La risata si incrina quando, dietro una smorfia buffa, intravediamo il dolore che la genera. È in questa fenditura, tra ciò che appare e ciò che brucia dentro, che si colloca L'umorismo di Luigi Pirandello. Non una scienza del ridere, ma un'indagine sull'istante in cui il comico smette di bastare e diventa coscienza. La scena quotidiana si rovescia, le figure perdono compattezza, il giudizio si fa esitante: l'umorismo, per Pirandello, è un'arte dello sguardo obliquo, capace di scompaginare le forme e di far emergere, nel paradosso, la verità ferita delle persone e delle convenzioni che le imprigionano.

Luigi Pirandello, nato nel 1867 e morto nel 1936, compone L'umorismo nei primi anni del Novecento, pubblicandolo in prima edizione nel 1908 e rielaborandolo poi in forma più ampia. Il libro nasce in un clima di crisi delle certezze ottocentesche e di rinnovamento dei linguaggi artistici. Non è un trattato tecnico, bensì un saggio di poetica e di estetica, dove la riflessione critica si intreccia con un'osservazione acuta della vita. La premessa centrale è chiara: indagare il modo in cui il riso, superata la mera constatazione del contrario, si trasforma in consapevolezza delle sofferenze e delle contraddizioni che abitano gli individui.

Classico perché necessario, L'umorismo ha attraversato il secolo come un dispositivo interpretativo ancora operativo. La sua forza non sta soltanto nell'originalità della teoria, ma

nella capacità di offrirsi come strumento per leggere testi, comportamenti, ideologie. Ha inciso sulla cultura italiana emancipando il comico dalla dimensione dell'intrattenimento e riconnettendolo a questioni etiche, psicologiche, sociali. La longevità del saggio risiede nella sua elasticità: si lascia applicare ai generi più diversi, dalla narrativa al teatro, dalla satira alla cronaca, illuminando quella zona grigia in cui la risata non cancella il dolore, ma lo rende pensabile.

L'impatto letterario del libro fu duplice: fornì a Pirandello il lessico concettuale per le sue prove narrative e sceniche, e offrì a lettori e critici una grammatica del tragico-comico novecentesco. Molti autori hanno riconosciuto in quelle pagine un varco teorico capace di spiegare gli effetti di straniamento, la frizione tra persona e ruolo, l'emergere del grottesco nel quotidiano. Senza imporre scuole, il saggio ha orientato l'analisi della comicità moderna, contribuendo a distinguere ironia, satira, parodia e umorismo entro un orizzonte di responsabilità conoscitiva, dove lo sguardo non ride soltanto, ma misura il costo umano di quel riso.

Il cuore della proposta pirandelliana è una dinamica dello sguardo: prima si registra l'incongruo, poi si avverte la vita che preme sotto la forma. Da qui nasce una solidarietà inquieta verso i personaggi, gli estranei, gli sconfitti, ma anche verso noi stessi colti in fallo. L'umorismo non si accontenta di demolire; problematizza. È un modo di tenere insieme l'opposto: la comicità come rivelazione, la pietà come comprensione, la critica come cura. In questo equilibrio instabile risiede la modernità del saggio, che

educa a una percezione complessa e a un'etica dell'attenzione.

Collocato nel crocevia europeo, il libro dialoga con tradizioni diverse, facendo risuonare esempi letterari e situazioni di vita comune. Pirandello mostra come l'umorismo emerga quando le maschere sociali si irrigidiscono e l'individuo rimane scoperto, rivelando un surplus di realtà che nessuna definizione contiene. Il metodo è concreto: non si limita ai principi, ma li verifica mediante casi, figure, scorci narrativi. In questo modo l'argomentazione conserva agilità e precisione, e il lettore è accompagnato a vedere, non solo a capire, la trasformazione del riso in intelligenza del dolore e delle contraddizioni.

Il contesto storico in cui matura l'opera è quello di un'Italia attraversata da modernizzazione, migrazioni interne, nuovi media e crisi delle grandi narrazioni positivistiche. In tale scenario, l'umorismo diventa chiave per interpretare identità instabili e rapporti sociali mediati da convenzioni sempre più rigide. Pirandello intercetta la fatica dell'individuo di fronte alle forme che lo definiscono e lo costringono. L'oscillazione tra libertà e necessità, tra spontaneità e ruolo, è letta come condizione strutturale della modernità: non un incidente, ma un dato di partenza che l'arte deve guardare senza consolazioni facili.

L'umorismo, in queste pagine, è anche un'educazione alla complessità del giudizio. Il saggio invita a sospendere automatismi morali e stereotipi, senza però rinunciare alla responsabilità. L'analisi del comico non diventa cinismo, ma esercizio di precisione nel nominare ciò che si vede e si

sente. Questa postura teorica ha influenzato la critica italiana, fornendo categorie dutili per affrontare il realismo, il verismo in crisi, le avanguardie e le forme ibride del secolo. Che si tratti di romanzi, racconti o scene teatrali, il filtro umoristico permette di registrare tensioni e ambivalenze che uno sguardo univoco cancellerebbe.

Per comprendere il valore del libro è utile ricordare che Pirandello non separa poetica e pratica. Le sue opere narrative e drammatiche successive trovano nel saggio una sorgente di idee e prospettive. La riflessione sull'attrito tra vita e forma diventa principio strutturale di personaggi e situazioni, orientando scelte di stile, costruzione delle scene, strategie di messa in crisi del punto di vista. L'umorismo funge da ponte tra teoria e invenzione, mostrando come un'idea estetica possa generare forme nuove e rendere visibile, sul palco e sulla pagina, l'instabilità dell'identità moderna.

La ricezione dell'opera fu vivace e, nel tempo, consolidata. Studiosi e lettori l'hanno riconosciuta come un passaggio decisivo della saggistica italiana del Novecento, per nitore concettuale e ricchezza di esempi. Lungo i decenni, l'opera è diventata un riferimento nei percorsi scolastici e universitari, nonché un repertorio di strumenti per chi si confronta con la comicità, la satira, la rappresentazione dell'assurdo. Il suo statuto di classico non si spiega con la sola autorità dell'autore, ma con la persistente capacità del testo di generare letture, dibattiti, applicazioni in ambiti diversi.

Leggere oggi L'umorismo significa accettare un patto di attenzione. Il saggio non offre consolazioni immediate, ma

un metodo per stare nella contraddizione senza ritrarsi. La lingua è chiara, l'argomentazione progressiva, l'esempio concreto: elementi che rendono l'opera accessibile e insieme esigente. Ogni capitolo tende un filo tra riflessione e esperienza, affinando la sensibilità verso ciò che sfugge alle definizioni rigide. Ne emerge un'etica della lettura che coincide con un'etica dello sguardo: vedere meglio, ridere meno in fretta, riconoscere nell'altro qualcosa che riguarda anche noi.

In un'epoca segnata da identità esibite e maschere digitali, l'intuizione pirandelliana conserva una sorprendente attualità. La distanza tra immagine e vissuto, tra ruolo e persona, non è diminuita; si è semmai moltiplicata. L'umorismo come coscienza del contrario offre un antidoto alla superficialità e all'aggressività del discorso pubblico, suggerendo una pratica dell'empatia che non abdica alla lucidità. Per questo il saggio continua a parlare ai lettori di oggi: insegna che dietro il riso può agire una responsabilità, e che riconoscere le fratture del presente è il primo passo per abitarle senza menzogna.

# **Sinossi**

[Indice](#)

L'umorismo è un saggio di Luigi Pirandello pubblicato nel 1908 e in seguito rielaborato. L'opera mira a definire con rigore una categoria estetica che, secondo l'autore, era stata spesso confusa con la semplice comicità. Pirandello imposta un percorso argomentativo che muove dall'osservazione dei fenomeni comici comuni fino alla formulazione di una teoria capace di distinguere, ordinare e giustificare le diverse manifestazioni del riso e del sorriso. Nella prima parte del libro, prevale la riflessione teorica, fondata su esempi tratti dall'esperienza quotidiana; nella seconda, l'analisi si allarga in senso storico-critico, collocando l'umorismo entro più ampi sviluppi letterari e culturali europei e italiani.

Il saggio si apre chiarendo la differenza fra il comico e l'umoristico. Il comico nasce dall'immediata percezione di qualcosa che non torna, un rovesciamento delle attese che suscita il riso. L'umorismo, invece, è un processo più complesso: alla sorpresa del contrario si accompagna una riflessione che introduce una dimensione affettiva e conoscitiva. Pirandello chiama questi due momenti avvertimento del contrario e sentimento del contrario, insistendo sul passaggio dall'impressione istantanea alla comprensione di ciò che sta dietro le apparenze. La sua tesi è che l'umorismo non si limita a far ridere, ma fa pensare, e soprattutto fa sentire in modo problematico.

Per illustrare la dinamica dell'umorismo, Pirandello ricorre a esempi concreti e ordinari, fra i quali è celebre l'episodio della vecchia imbellettata. Di fronte a un'immagine che può suscitare ilarità, l'osservatore umorista non si ferma all'effetto comico: analizza, scompone, comprende ragioni, fragilità, conflitti. L'attenzione si sposta dalla figura esteriore alle condizioni umane che essa involontariamente rivela. In questo scarto fra ciò che appare e ciò che si riconosce, l'umorismo si manifesta come atto conoscitivo che supera la superficie. Non si esaurisce nel gusto della battuta, ma introduce una partecipazione partecipe, una lucidità che non coincide con il giudizio moralistico.

Procedendo, l'opera lega l'umorismo a una visione della realtà segnata da contraddizioni, maschere e forme irrididite. Pirandello individua nel contrasto tra vita e forma una chiave interpretativa: la vita scorre, si muove, eccede, mentre le forme sociali e psicologiche tendono a fissarla. L'umorismo nasce nello spazio di attrito fra queste due dimensioni, quando l'individuo appare come prigioniero di convenzioni o ruoli che non lo esauriscono. Il riconoscimento di tale scarto produce una comprensione insieme analitica e compassionevole. Il saggio, così, oltrepassa la mera estetica del riso e diventa una meditazione sul modo in cui guardiamo gli altri e noi stessi.

Pirandello confronta l'umorismo con categorie affini ma non sovrapponibili, come ironia e satira. L'ironia gioca spesso sulla distanza intellettuale, la satira colpisce per correggere o denunciare un bersaglio; l'umorismo, invece, mette in scena la complessità senza ridurla a una tesi. Pur toccando talora il grottesco o lo strano, esso non coincide

con il sarcasmo né con il semplice sentimentalismo. La sua specificità è una comprensione critica che include l'emozione, senza dissolverla nel riso né irrigidirla in morale. In questa luce, l'umorismo appare come un modo di conoscere il reale, che integra ragione, sensibilità e misura etica.

Il saggio ne trae implicazioni estetiche per la narrativa e il teatro: l'autore umorista adotta una prospettiva mobile, capace di mettere a fuoco il personaggio nei suoi scarti interni, mostrando la distanza tra ciò che crede di essere e ciò che appare. La tecnica della scomposizione interviene a sospendere l'automatismo della rappresentazione, aprendo spazi di commento, analisi, contraddizione. Ne risulta un'arte che privilegia il punto di vista problematico, la pluralità dei piani e l'attenzione al dettaglio rivelatore. Senza proporre regole prescrittive, Pirandello indica un orientamento: l'opera umoristica non semplifica, ma rende visibile la stratificazione dell'esperienza.

Nella seconda parte, l'indagine si allarga a un percorso storico-critico che rintraccia espressioni dell'umorismo in diverse epoche e tradizioni. Pirandello non cerca una genealogia unica, ma mette in evidenza affinità, differenze e ricorrenze, mostrando come l'umorismo si manifesti in modi variabili secondo contesti, lingue e sensibilità. La rassegna funziona come verifica e ampliamento della teoria: i casi concreti chiariscono le gradazioni fra comico e umoristico, la trasformazione dei registri e l'evoluzione dei procedimenti. Il quadro che emerge è plurale, ma coerente con l'idea di un'attitudine conoscitiva attenta al nodo fra apparenza, coscienza e forma.

L'argomentazione combina strumenti di osservazione psicologica, ragionamento estetico e attenzione filologica. Pirandello discute con posizioni precedenti e correnti coeve, cercando di evitare definizioni troppo elastiche o puramente nominali. Il suo tono resta analitico e talora polemico, ma sempre pragmatico: gli esempi sono scelti per mostrare come la teoria funzioni su casi reali, non per incasellare autori o opere. La prosa, chiara e sorvegliata, alterna definizioni, distinzioni e verifiche, con l'obiettivo di dare una fisionomia riconoscibile all'umorismo, senza chiuderlo in formule rigide o in schemi che ne tradirebbero la natura.

In conclusione, l'opera propone l'umorismo come esercizio di lucidità partecipe: un modo di guardare il mondo capace di scoprire, sotto il riso, la verità inquieta dell'umano. Lontano dall'evasione, esso invita a una responsabilità dello sguardo, che riconosce le contraddizioni senza annullarle. Questa impostazione, ancorata al suo tempo e insieme oltre il tempo, ha avuto risonanza duratura nel pensiero estetico e nella pratica letteraria. L'umorismo, nella definizione pirandelliana, resta un dispositivo critico che aiuta a capire come le forme sociali e narrative si misurino con la vita che tenta, continuamente, di oltrepassarle.

# Contesto Storico

[Indice](#)

L'umorismo prende forma nell'Italia dei primi anni del Novecento, nel quadro di una monarchia costituzionale guidata dai Savoia e di uno Stato unitario relativamente giovane. Roma è la capitale amministrativa e simbolica; Parlamento, burocrazia centrale e un sistema giudiziario uniforme cercano di saldare un Paese socialmente frammentato. Le élite culturali si muovono tra capitali editoriali come Milano, Firenze e Roma. La scuola elementare si espande, ma l'analfabetismo resta diffuso, soprattutto al Sud. Questo ambiente, segnato da istituzioni moderne ma da abitudini ancora tradizionali, costituisce la scena su cui la riflessione pirandelliana interroga la distanza tra regole sociali codificate e la vita concreta degli individui.

Il contesto postunitario ereditava fratture profonde: il divario Nord-Sud, l'assetto agrario latifondista nel Mezzogiorno, il clientelismo locale. In Sicilia, terra natale di Pirandello, la modernizzazione giunge a tratti, tra miniere di zolfo, piccoli commerci, reti familiari pervasive. Lo Stato cerca di integrare queste realtà con codici uniformi, imposizioni fiscali e leve militari, spesso percepiti come estranee. L'umorismo, nel senso pirandelliano, coglie proprio l'attrito tra identità vive, plurali, e le forme rigide — sociali, morali, amministrative — che pretendono di fissarle. L'osservazione di questa contraddizione storica alimenta la sensibilità critica che il libro sistematizza.

Politicamente, l'era giolittiana (circa 1903-1914) introduce pratiche di mediazione tra interessi in conflitto, allarga il suffragio maschile (1912), regola lo sviluppo industriale nel Nord e amministra i movimenti sociali. Si moltiplicano scioperi, cooperative, sindacati (la CGL nasce nel 1906), mentre si afferma una borghesia urbana. In questo clima, il discorso di L'umorismo intercetta l'ambivalenza di una società che si vuole moderna e razionale ma resta esposta all'imprevisto del vivere, alle sofferenze e alle maschere imposte dai ruoli. Pirandello non fa propaganda: sonda, piuttosto, lo scarto tra retoriche pubbliche e intimità contraddittorie.

Sul piano delle idee, la “crisi del positivismo” incrina le certezze ottocentesche. In Italia avanzano l'idealismo e il neoidealismo; l'Estetica di Benedetto Croce (1902) propone l'arte come espressione, riaprendo il dibattito su comico e umoristico. In Europa, Henri Bergson aveva riflettuto sul riso (1900), legandolo a meccanismi e scarti percettivi. L'umorismo di Pirandello dialoga implicitamente con tali correnti: distingue l'avvertimento del contrario (lo scarto che fa sorridere) dal sentimento del contrario (la comprensione pietosa del dolore che l'ha prodotto). È una risposta italiana, filosoficamente avvertita, al bisogno di andare oltre categorie comiche troppo schematiche.

Il retroterra europeo di Pirandello include una solida formazione filologica e il confronto con pensatori come Schopenhauer, la cui visione pessimistica dell'esistenza sottolinea il conflitto tra volontà e rappresentazione. Anche la temperie fin de siècle, nutrita di scetticismo e di crisi delle identità, fornisce un orizzonte di problemi. Senza

mutuare dottrine in modo meccanico, L'umorismo incanala un sentimento continentale di incertezza: le verità un tempo ritenute stabili appaiono relative, i punti di vista si moltiplicano. L'opera colloca l'Italia in un circuito intellettuale europeo, pur restando attenta alle specificità storiche e sociali nazionali.

Una questione cruciale è la lingua. L'Italia unita lotta per un italiano standard condiviso, mentre i dialetti dominano la vita quotidiana di molti. Pirandello, cresciuto in Sicilia e formato alla filologia, conosce la pluralità delle parlate e la distanza tra lingua della legge e lingua vissuta. L'umorismo, come categoria, intercetta questa scissione: l'espressione uniforme sovrapposta alla varietà delle esperienze genera contrasti, scoprendo la "maschera" linguistica che copre i volti. Il problema della comunicazione tra ceti e aree del Paese diventa così anche forma di coscienza critica, capace di rivelare equivoci e incomprensioni strutturali.

Il sistema editoriale e giornalistico a cavallo del secolo cresce rapidamente. Quotidiani, riviste letterarie, collane popolari e cataloghi dei grandi editori ampliano il pubblico della saggistica. Autori vivono di collaborazioni, lezioni, conferenze; il dibattito estetico e morale arriva a cerchie di lettori più vaste. L'umorismo nasce per un pubblico che chiede strumenti per interpretare una realtà mobile. La forma saggistica consente a Pirandello di intrecciare esempi, casi, reminiscenze letterarie e osservazioni quotidiane, in un registro che unisce disciplina speculativa e chiarezza divulgativa, coerente con la funzione educativa riconosciuta allora alla stampa.

Le innovazioni tecnologiche di fine Ottocento-inizio Novecento — elettrificazione urbana, tram, telegrafo, telefono, fotografia, cinema — modificano la percezione del tempo e dell'immagine. La riproducibilità tecnica moltiplica le apparenze e accentua lo scarto tra volto e ritratto, gesto e posa. L'umorismo, nel senso pirandelliano, intercetta questa modernità dello sguardo: quanto vediamo è spesso una forma imposta, un'immagine convenzionale. L'urto tra la fluida realtà del vivere e i cliché visivi e sociali crea l'effetto umoristico, che non si esaurisce nel riso, ma apre alla comprensione partecipe della fragilità che quelle immagini vorrebbero mascherare.

La modernità burocratica porta anagrafe, documenti, registri, codificazioni uniformi dei diritti e dei doveri. Il Codice civile e penale, i regolamenti scolastici e sanitari danno ordine al nuovo Stato, ma irrigidiscono vite singolari. Pirandello, che aveva già narrato gli inciampi dell'identità legale nella narrativa, rende in *L'umorismo* un criterio generale: la “forma” è ciò che la società e le norme ci impongono; la “vita” eccede, devia, soffre. Questo conflitto storico — tra individuo e formalizzazione — è il laboratorio della sua teoria, nata non in astratto, ma dal contrasto concreto tra legalità e esistenza.

I costumi di genere nell'Italia liberale sono patriarcali. Il matrimonio è indissolubile, l'onore familiare pesa, le donne hanno diritti civili limitati e scarse opportunità pubbliche. L'abbigliamento, l'età, la rispettabilità sono regolati da codici sociali stringenti. Nel libro, l'esempio celebre della “vecchia imbellettata” mostra come la comicità immediata di una stonatura diventi, se guardata più a fondo,

sentimento del contrario: non ridiamo di lei, ma vediamo la sua lotta contro una norma spietata. Il bersaglio storico è la morale convenzionale che giudica senza comprendere i vincoli materiali e simbolici che la producono.

La mobilità di massa segna l'epoca: milioni di italiani emigrano tra fine Ottocento e Prima guerra mondiale, specie dal Mezzogiorno. È un'esperienza di sradicamento che incrina appartenenze e identità. Anche l'insicurezza economica tocca Pirandello da vicino: l'investimento familiare in una miniera di zolfo in Sicilia crolla all'inizio del Novecento, precipitando difficoltà finanziarie note. In questo scenario, L'umorismo non indulge al lamento, ma elabora un'etica della comprensione: dietro la "forma" di ciascuno ci sono perdite, adattamenti, compromessi. L'epoca insegna che le biografie sono piegate da forze economiche impersonali, e l'umorismo le rende visibili.

La Sicilia di fine secolo conosce proteste contadine e bracciantili, come i Fasci siciliani (1891-1894), repressi con durezza. Il latifondo, la mediazione dei gabellotti e la debole modernizzazione del credito mantengono tensioni sociali croniche. Anche dopo la repressione, il malcontento permane. Pur non trattando direttamente questi eventi, la prospettiva pirandelliana li presuppone: in una società dove i poteri locali e le convenzioni schiacciano le persone, la maschera sociale si fa più pesante. L'umorismo, affrontando il nesso tra pena e apparenza, offre uno strumento per leggere la distanza tra sofferenza reale e retoriche dell'ordine.

Il rapporto Stato-Chiesa presenta linee di conflitto e accomodamento. Dopo il *Non expedit*, progressivamente

attenuato intorno al 1905, i cattolici tornano a partecipare alla vita politica; intanto, Roma resta segnata dalla Questione romana fino ai Patti del 1929. Nel 1907 la condanna del modernismo (Pascendi) irrigidisce il fronte dottrinale. Questo clima morale e disciplinare fa da sfondo ai giudizi di costume che L'umorismo mette in discussione: la norma religiosa o laica, quando si fa forma astratta, può mortificare la vita. La risposta pirandelliana non è anticlericale militante, ma etica della pietà e dell'anti-dogmatismo.

Gli anni a ridosso del 1908 sono attraversati da crisi e catastrofi che accentuano il senso di precarietà: congiunture economiche alterne, conflitti coloniali e, soprattutto, il terremoto di Messina e Reggio (1908), tragedia nazionale che scuote l'opinione pubblica. Senza legare causalmente eventi specifici alla stesura dell'opera, è plausibile rilevare come il senso comune dell'epoca percepisse l'instabilità del vivere. L'umorismo converte questa percezione in metodo: scorgere, dietro il grottesco quotidiano, la vulnerabilità. È un dispositivo conoscitivo che corrisponde a un'Italia spesso costretta a misurarsi con l'imprevisto.

Nei medesimi anni, emergono movimenti culturali d'avanguardia. Il futurismo, manifesto nel 1909, esalta velocità, tecnica, rottura del passato. Pirandello, pur sperimentando in teatro e narrativa, non abbraccia l'estetica futurista: privilegia l'analisi delle coscienze, la tensione tra forma e vita, lo sguardo pietoso sull'errore umano. La sua proposta dialoga però con la stessa modernità che alimenta le avanguardie: è un'altra via alla critica del conformismo e della retorica. La modernità, per

Pirandello, non è culto della macchina, ma attenzione all'instabilità dell'io, resa acuta dal mutamento sociale e tecnologico.

Le scienze umane e naturali accentuano il relativismo di prospettive: la psicologia si afferma, nuove letture dell'inconscio circolano, la fisica scardina intuizioni comuni. Lungi dal dipendere da una singola teoria, L'umorismo partecipa di questa atmosfera: l'identità non è monolitica, la verità dipende dall'angolatura, la maschera sociale traduce e tradisce. La saggistica pirandelliana sistematizza una prassi interpretativa già viva nella sua narrativa precedente: il comico non basta, occorre un surplus etico-cognitivo. La cultura del tempo fornisce contorni e lessico a un'intuizione che è insieme letteraria, filosofica e storicamente situata.

La vitalità teatrale e letteraria dell'Italia liberale, con compagnie, teatri stabili in formazione e un pubblico borghese in crescita, offre a Pirandello spazi di sperimentazione e ricezione. Anche se L'umorismo è un saggio, dialoga con la scena: attori e registi saranno poi veicoli di una poetica fondata sulla smascheramento dei ruoli. L'istituzione teatrale, semi-industriale e insieme artigianale, incarna quella dialettica tra forma codificata e vita che l'opera teorizza. Il pubblico riconosce, nelle convenzioni sceniche, le convenzioni sociali: l'umorismo, come coscienza critica, fa presa perché decifra meccanismi condivisi della rappresentazione collettiva della realtà quotidiana e civile. A cavallo tra le due guerre, il libro circola in nuove edizioni e con maggiore risonanza, mentre l'Italia imbocca la via autoritaria. Senza anticipare sviluppi biografici e teatrali successivi, basta notare che l'idea di

maschera e di forma ha particolare densità in un'epoca di uniformazioni simboliche e retoriche pubbliche pervasive. La lezione dell'umorismo — comprendere oltre le facciate, sospendere il giudizio, vedere la sofferenza inghiottita dai ruoli — conserva una funzione critica. Pur nato nel contesto liberale, l'impianto teorico si dimostra elastico e adatto a leggere forme diverse di costrizione sociale e culturale, anche successive alla sua prima pubblicazione. In sintesi, L'umorismo è figlio di un'Italia che cerca modernità tra antiche stratificazioni: Stato unitario e burocrazia, urbanizzazione e arretratezze, nuove idee e vecchie convenzioni. Il saggio raccoglie tensioni storiche — economiche, linguistiche, morali — e le trasforma in principio di conoscenza: dal comico al compassionevole, dal giudizio alla comprensione. Per questo funziona insieme da specchio e da critica del suo tempo: mostra le maschere che l'epoca impone e, insieme, suggerisce un'etica dello sguardo capace di salvare, nella percezione del contrario, la fragile verità delle vite concrete.

# Biografia dell'Autore

[Indice](#)

Luigi Pirandello (1867-1936) fu tra i protagonisti assoluti della letteratura europea del Novecento: narratore, drammaturgo, novellista ed essayista, rinnovò in profondità la forma del romanzo e soprattutto il linguaggio della scena. La sua opera indaga l'identità, la frattura tra vita e forma, le maschere sociali e la verità cangiante dell'esperienza. Attivo tra la Belle Époque e l'età dei totalitarismi, trasformò in invenzione artistica le tensioni del suo tempo, coniugando radici siciliane e respiro internazionale. La rivoluzione metateatrale dei suoi testi, accanto a una narrativa di sottile ironia e lucida analisi psicologica, ne fece un punto di riferimento duraturo. Premiato con il Nobel per la Letteratura nel 1934, ottenne fama mondiale.

Formatosi tra la Sicilia e le grandi città italiane, Pirandello studiò Lettere a Palermo e a Roma. Completò poi la sua educazione in Germania, all'Università di Bonn, dove nel 1891 conseguì il dottorato con una tesi sul dialetto di Girgenti. Il confronto con la filologia e la critica europee ne affinò l'attenzione al linguaggio, alla psicologia dei personaggi e alle strutture del racconto. Esordì con versi e collaborazioni a riviste, ma presto volse l'interesse alla narrativa lunga e alla teoria. Le sue letture e il dialogo con il verismo italiano, ripensato alla luce del modernismo, confluirono nel nucleo tematico dell'umorismo.

Il successo arrivò con *Il fu Mattia Pascal* (1904), romanzo che, tra ironia e paradosso, affronta l'idea di identità come

costruzione instabile. Poco dopo, il saggio *L'umorismo* (1908) definì con rigore la sua poetica, distinguendo la comicità dall’“umoristico” inteso come conoscenza del rovescio delle cose. Gli anni segnarono anche difficoltà materiali, che rafforzarono il suo sguardo sulle convenzioni sociali e sulla crisi dell’io. Tra le opere narrative spiccano *I vecchi e i giovani* (1913), affresco storico-politico, e *Uno, nessuno e centomila* (1926), punto d’arrivo della riflessione sull’identità plurale e sul conflitto tra vita vissuta e immagini imposte.

Parallelamente, Pirandello lavorò alle *Novelle* per un anno, vasto progetto di racconti pubblicati in libri successivi lungo più decenni. Le novelle, spesso ambientate in contesti siciliani o borghesi, coniugano osservazione minuta, scarti di prospettiva e un umorismo che svela il tragico nel quotidiano. Tra i titoli più noti figurano *La patente*, *Il treno ha fischiato*, *Ciàula scopre la luna* e *La carriola*. Molte trame fornirono il nucleo di futuri atti unici o commedie, mostrando il continuo travaso tra narrativa e scena. La prosa limpida e insieme straniata rese queste storie un laboratorio permanente della sua poetica.

A partire dagli anni della Grande Guerra, il teatro divenne il suo terreno d’elezione. Con *Così è (se vi pare)* e *Il berretto a sonagli* ruppe le sicurezze del realismo teatrale, preparando la svolta di *Sei personaggi in cerca d’autore* (1921), testo che mise in crisi il rapporto tra autore, attori e personaggi e suscitò inizialmente scandalo, poi ammirazione internazionale. Seguirono *Enrico IV*, *Vestire gli ignudi*, *Come tu mi vuoi* e altri lavori che esplorarono follia, ruolo sociale e verità scenica. Nel mezzo degli anni Venti

diresse un'esperienza stabile, il Teatro d'Arte di Roma, portando i suoi spettacoli in tournée anche all'estero.

Nel clima turbolento del primo dopoguerra, la sua fama crebbe in Italia e fuori. Le sue opere furono tradotte e rappresentate in numerosi paesi, alimentando un dibattito critico che lo riconobbe innovatore del metateatro e acuto interprete della modernità. Nel 1924 aderì al Partito Nazionale Fascista; la sua attività teatrale ebbe rapporti complessi con le istituzioni culturali del tempo, tra sostegni e difficoltà, senza che ciò snaturasse la coerenza della ricerca artistica. La ricezione restò vivace e talora controversa, segno di un'opera che sfidava certezze morali ed estetiche e interrogava il pubblico sulla natura della verità.

Negli anni finali consolidò il profilo internazionale: nel 1934 ricevette il Premio Nobel per la Letteratura. Continuò a scrivere per la scena e lavorò al ciclo dei "miti" teatrali, tra cui I giganti della montagna, rimasto incompiuto. Si spense nel 1936, lasciando un corpus che ha segnato narrativa e teatro del Novecento. La sua eredità attraversa il dopoguerra e alimenta il teatro dell'assurdo, il metateatro e la narrativa dell'io, influenzando autori e interpreti in più lingue. Opere e idee restano centrali nei programmi scolastici e universitari e continuano a interrogare il presente sul rapporto tra identità, forma e realtà.

# **L'UMORISMO**

## **Indice Principale**

## PARTE PRIMA

I. La parola «umorismo»

II. Questioni preliminari

III. Distinzioni sommarie

IV. L'umorismo e la retorica

V. L'ironia comica nella poesia cavalleresca

VI. Umoristi italiani

## PARTE SECONDA

Essenza, caratteri e materia dell'umorismo